

Domenica 11^a Tempo Ordinario-C – 12 Giugno 2016

2Sam 12,7-10.13; Sal 32/31,1-2.5.7-11; Gal 2,16.19-21; Lc 7,36-8,3

Proseguendo il ciclo del «tempo ordinario-C» che ci accompagnerà in modo continuo fino al prossimo Avvento-A (novembre-dicembre), riprendiamo l'idea centrale del vangelo lucano, che nell'ordine cronologico, dopo Mc e Mt è il terzo¹. Presi insieme, questi tre libretti si chiamano «sinottici»² perché, avendo la stessa struttura di fondo e lo stesso canovaccio, possono essere letti contemporaneamente su tre colonne parallele, sebbene ciascuno conservi una prospettiva propria finalizzata a un auditorio specifico. Questa lettura «sincronica» è possibile perché sia Mt sia Lc hanno preso il vangelo di Mc come modello per la loro opera e ne hanno mantenuto, liberamente, schema e contenuti.

Nota esegetico-culturale. Il terzo vangelo, attribuito a Luca, discepolo dell'apostolo Paolo, si compone di 24 capitoli per un totale di 1151 (forse 1160) versetti che sommano circa 27.000 parole³. Il testo greco è di buon livello, certamente superiore a quello degli altri vangeli, anche se non proprio eccelso. Superiore a Lc, dal punto di vista linguistico, in tutto il NT, vi è solo la *Lettera agli Ebrei*, che invece sembra sia stata scritta da un sacerdote ebreo divenuto cristiano. Lc, specialmente nei primi due capitoli che trattano dell'infanzia di Gesù, imita spesso lo stile letterario del greco della LXX, che era la Bibbia greca dei primi cristiani, specialmente ad Alessandria di Egitto e nei territori di lingua greca. Gli studiosi parlano di «semitismi», cioè di imitazioni dello stile semitico: solo in Lc se ne contano poco meno di un centinaio.

Il vangelo più antico, in ordine cronologico, è Mc, databile con ogni probabilità intorno al [45-] 65 d.C., cui seguono Mt e Lc che possono essere collocati intorno agli anni 70-80 d.C. Ultimo vangelo, in ordine di tempo è il IV, quello attribuito a Gv, che è collocabile alla fine sec I d.C., tra il 90 e il 100. Uno studioso francese, Jean Carmignac (1914-1986), uno dei massimi studiosi e specialista nella letteratura di Qumran, in un suo libro⁴, che fece scalpore, propose le seguenti date: Marco 42-50; Matteo 50-60; Luca 50-60; non tutti gli studiosi, però, sono d'accordo con lui, anche se porta argomenti importanti che non possono essere considerati alla leggera.

Lc, e anche Mt, hanno come fonte principale il vangelo di Mc che però integrano con altre tradizioni sia orali comuni (fonte Q) sia esclusive di ciascuno. Per cui si avrebbe il seguente schema cronologico: Vita (parole opere) di Yohshuà/Gesù → Marco ([45-] 65) → Matteo (80) → Lc (80). Il brano evangelico di oggi, ad es., è esclusivo di Lc perché sia in Mc che Mt non si trova alcun parallelo.

Lc non è un giudeo convertito, ma un cristiano di seconda generazione, di professione medico e greco per nascita e formazione. Nacque probabilmente ad Antiòchia di Siria, dove conobbe Paolo; ne divenne amico, medico e discepolo fedelissimo, seguendolo nei suoi viaggi apostolici e raccogliendone la predicazione.

Lc, dunque, rielabora lo schema del Vangelo di Mc secondo un suo progetto teologico esposto con l'immagine letteraria del «viaggio», che nella penna lucana non è una passeggiata, ma un «esodo» dall'incredulità di Israele verso la città santa di Dio, Gerusalemme. Qui *si compirà* l'«esodo» personale di Gesù,

¹ I quattro libretti dei vangeli canonici sono rigorosamente «anonimi» perché nessuno di essi riporta il nome dell'autore che è attribuito soltanto dalla tradizione molto antica. I primi a parlare di Luca, autore del «terzo vangelo» (segno che precedono altri due), sono «Il canone muratoriano», Ireneo di Lione (130-202), Clemente Alessandrino (150-2015), Origeno (185-254) e Tertulliano (160-220) che unanimemente attribuiscono a Luca, compagno dell'apostolo Paolo, il terzo vangelo e gli Atti degli Apostoli. «Il canone muratoriano», frammento lacunoso (manca l'inizio e la fine del testo), è un manoscritto del sec. VIII di 76 fogli di pergamena di 27x17cm ciascuno, scoperto dal prete italiano Ludovico Antonio Muratori (1672-1750) nella Biblioteca Ambrosiana di Milano e pubblicato nel 1740. Esso riporta un testo in lingua latina in cui l'autore anonimo parla del pontificato di papa Pio I (142-157), come se si trattasse di un fatto recente; inoltre cita l'opera patristica «Il pastore di Erma», scritta, si legge, «molto recentemente, ai nostri giorni, nella città di Roma». Gli studiosi collocano *Erma* intorno al 140-160, facendo così ipotizzare che il «Canone muratoriano» possa collocarsi poco dopo, intorno al 170. Il frammento elenca tutti i documenti che erano accettati come «canonici» al tempo dell'autore, cioè già nel secondo secolo. Ciò significa che molto presto nelle comunità cristiane primitive si sentì l'esigenza di avere testi normativi già all'inizio della seconda metà del sec. II con un processo di percorso, sicuramente anteriore.

² L'aggettivo «sinottico» deriva dal greco e risulta composta da due elementi: dalla preposizione di compagnia «syn- con» e «òpsis – vista/occhio»; il verbo greco, di valore medio, «synòpsomai» significa «espongo con un solo sguardo», quindi ha il senso di «vista complessiva», riferita ai primi tre vangeli che, infatti, possono essere letti «insieme, con un colpo d'occhio unico» su tre colonne parallele. Giovanni non appartiene al gruppo dei «vangeli sinottici» perché ha una struttura propria. Il primo a darne l'idea fu sant'Agostino († 430) che, riferendosi ai vangeli di Mt, Mc e Lc parla di «concordantia discors» nella sua opera «De consensu evangelistarum» (PL 34,1041-1229), ma ne usa in maniera eccessivamente apologetica e quindi superficiale. Un metodo più «scientifico», in qualche modo antenata delle moderne «sinossi» è l'opera di Eusebio di Cesarea «Canones decem harmoniae evangeliorum» (PG 22,1274-1291). In maniera formale fu, però, il bibliista Johann Jakob Griesbach (1745-1812) che nel 1776 nella sua opera «*Synopsis Evangeliorum Matthäi Marci et Lucae una cum iis Ioannis pericopis quae omnino cum caeterorum Evangelistarum narrationibus conferendae sunt*» (Halaë Saxonom, Officina Libraria Curtiana, Londini 1822) con il termine «sinottici» per definire i primi tre vangeli e per primo pose la questione della loro interdipendenza e quindi di quella che successivamente divenne la teoria delle «due fonti».

³ Mc ha 678 versetti, di cui solo 50 sono suoi esclusivi; i restanti sono in comune con Mt e Lc; a sua volta Mt ha 1071 versetti, di cui 628 in comune con Mc e 230 con Lc; da parte sua, Lc ha 1160 versetti, di cui circa 500 sono propri, esclusivi, 350 in comune con Mc e Mt, mentre 230 li ha in comune con Mt, ma non con Mc.

⁴ JEAN CARMIGNAC, *La nascita dei vangeli sinottici*, Ed. San Paolo, Milano 1985.

il suo passaggio dalla vita alla morte e dalla morte alla vita (Lc 9,31). Il «viaggio» è un paradigma della salvezza, a cominciare dal patriarca Abramo che su perentorio ordine del Signore, si mise in viaggio verso il futuro che non conosceva, fidandosi: «Allora Abramo partì» (Gen 12,4).

Tutto il vangelo di Lc è un affresco sul *viaggio/esodo*, reale e simbolico, che Gesù compie da Nàzaret di Galilea, nel nord della Palestina, a Gerusalemme di Giudea, nel sud, percorrendo così tutta la «terra promessa»⁵ con un duplice senso obiettivo: andare nella città di Dio, la santa Gerusalemme, dove si consumeranno sia l'esodo dalla vita alla morte perché vi sarà ucciso e l'esodo dalla morte al Padre perché lì sarà risuscitato.

Per Lc Gerusalemme è la città dove convergono e s'incrociano i destini di Dio e dell'uomo, la città del fallimento di Dio, ma anche della salvezza dell'uomo, il teatro della storia dell'alleanza perché essa è il luogo dove Dio ha posto la sua *Shekinàh/Dimora* nel tempio di Salomone, che ora prende consapevolezza di essere «sacramento» del tempio nuovo del corpo/umanità di Gesù (cf Gv 2,19-22) e da cui emerge la comunità pasquale che è la Chiesa apostolica. A Gerusalemme inizia la nuova teologia della storia, quasi una nuova creazione con nuovi protagonisti che non hanno più come prospettiva una terra promessa con confini geografici, ma ora assumono su di sé il disegno originario di Dio che riprende l'orizzonte del Regno di Dio, «il regno eterno e universale: regno di verità e di vita, regno di santità e di grazia, regno di giustizia, di amore e di pace»⁶.

Finalmente nel regno di Cristo, si realizzerà il programma che Gesù aveva esposto nella sinagoga di Nàzaret: la consegna del vangelo ai suoi diretti destinatari, i poveri, programma che Maria aveva anticipato nel *Magnificat*, come capovolgimento delle situazioni: ricchi e superbi sono deposti, poveri e umili sono innalzati (cf Lc 4,18; 1,52-53).

Il Vangelo di Lc potrebbe essere considerato una piccola biblioteca, apparentemente disordinata, e per rendersene conto basta avere alcune chiavi di lettura. Se un lettore lo legge tutto di seguito attribuendo un colore a tutti i passi in cui Gesù o altri pregano, si avrà il «Vangelo della preghiera», illustrato da personaggi, atteggiamenti, disposizioni, ecc.; se si utilizza un colore diverso per i passi in cui Gesù si rapporta, parla, tratta con donne, si avrà il «vangelo delle donne»; se, invece, si colorano i passi dove si parla di misericordia e perdono, si avrà il «Vangelo della misericordia» oppure «della gioia», ecc. Da qualunque prospettiva si guardi, il lettore incontrerà sempre il tema della tenerezza di Dio in ogni sua sfumatura. A buona ragione, Dante Alighieri definisce Luca «scriba mansuetudinis Christi – narratore della mansuetudine di Cristo» (*De Monarchia*, I,16).

La liturgia di oggi, nel suo complesso, ci presenta tre affreschi: due (1^a lettura e vangelo) hanno come protagoniste due donne, vittime di un sistema maschile che prima le sfrutta, usandole e asservendole, e poi le condanna in nome di un perbenismo moralista di facciata. Il profeta Nàtan nella 1^a lettura e Gesù nel Vangelo svelano invece la radice del male, con una differenza. Nàtan non considera la donna, che resta una vittima di un sopruso di potere, ma si preoccupa di ristabilire l'ordine etico davanti al re e nel contempo la dignità dello stesso re e della sua dinastia. Gesù al contrario opera la sua «scelta preferenziale per i poveri» e sta dalla parte della donna che non viene da lui condannata, ha invece per lei parole di elogio, riconoscendole una missione profetica: per tre volte la pone in contrapposizione alternativa al fariseo Simone che si reputa religioso e perbene: «Tu non hai ... lei invece ...» (Lc 7,44.45.46). È lo stesso capovolgimento che abbiamo sperimentato nel *Magnificat* di Maria, come abbiamo già anticipato: «ha rovesciato i potenti dai troni / ha innalzato gli umili» (Lc 1,52)

Dal canto suo Paolo porta alle estreme conseguenze il rapporto tra *l'agire e le motivazioni*. Osservare con scrupolo le regole della religione non significa essere religiosi, perché il comportamento da solo, staccato dalle ragioni del cuore e della fede, è un guscio vuoto pieno di illusioni. Si possono celebrare liturgie sontuose, splendide, perfette esteticamente e celebrare sontuosamente il nulla. Spesso e volentieri si confonde la religiosità come sinonimo di fede, mentre la connessione non è spontanea e automatica: non sempre agli atteggiamenti di religiosità ostentata o semplicemente esteriore corrisponde una disposizione di fede. La fede esige una relazione esistenziale effettiva, coinvolgente, dinamica e affettiva. Per Paolo bisogna «con-sperimentare» la vita e le scelte della persona a cui ci si lega: inventa il termine «con-crocifisso» (Gal 2,20) e tanti altri quasi a dire che l'amore non si può servire del vocabolario comune, perché il suo linguaggio, come quello della fede, ha bisogno di nuovi strumenti per comunicare la pienezza e l'armonia che ha in sé.

La religione dei Farisei non è più sufficiente, ora occorre la fede dimessa e quasi timida della prostituta anonima per incontrare il Signore, piangere sui suoi piedi e asciugarglieli con i capelli della nostra gratitudine. In fondo lo aveva già detto ai suoi discepoli: se non vi convertite dalla vostra religione di facciata, le prostitute e i peccatori vi precederanno nel regno dei cieli (cf Mt 21,31). Entriamo nel mistero dell'Eucaristia, abisso di perdono che ci rigenera a vita nuova, assaporando le parole e i sentimenti del Salmista (cf Sal 27/26,7.9): **Ascolta, Signore, la mia voce. A te io grido. Sei tu il mio aiuto, non abbandonarmi, Dio della mia salvezza.**

⁵ Prima di Gesù, fu sua madre a mettersi in viaggio da Nàzaret in Giudea, per andare a trovare la cugina Elisabetta, incinta di Giovanni Battista; secondo Lc il percorso che Maria, incinta di Gesù, fa lei e il suo bambino, è lo stesso che fece l'Arca dell'alleanza, fatta trasportare da Davide dalla casa di Òbed fino a Gerusalemme (cf Lc 1,39.56; cf 2Sam 6,12-15; 1Cr 13,14).

⁶ Prefazio «Cristo re dell'universo» (cf Dom. 34^a del Tempo Ordinario A-B-C).

Spirito Santo, tu hai guidato Nàtan contro l'onnipotenza prevaricatrice di Davide.
 Spirito Santo, tu hai indicato Davide peccatore nel gesto e nella parola del profeta.
 Spirito Santo, tu hai rivelato a Davide che il peccato è disprezzo della Parola.
 Spirito Santo, tu ci insegni che la spada chiama spada e non costruisce la pace.
 Spirito Santo, tu sei la coscienza in noi che ci invita a perenne conversione.
 Spirito Santo, tu sei il Confessore che celebra le misericordie del Signore.
 Spirito Santo, tu rendi beato chiunque si apre al perdono del Padre nel Figlio.
 Spirito Santo, tu sei il rifugio che ci preserva sempre da ogni pericolo.
 Spirito Santo, tu sei la giustificazione che alimenta la nostra fede e purifica le opere.
 Spirito Santo, tu ci chiami ad essere con-crocefissi con Cristo.
 Spirito Santo, tu non annulli mai la grazia di Dio che abita in noi.
 Spirito Santo, tu hai guidato i passi della donna peccatrice verso Gesù, il liberatore.
 Spirito Santo, tu sei l'olio profumato con cui la donna cosparsa il corpo del Signore.
 Spirito Santo, tu ci chiami a liberarci dalle nostre ipocrisie che generano ingiustizie.
 Spirito Santo, tu sei il perdono che il Signore ha cosperso sulla donna innamorata.

Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!

Oggi celebriamo una liturgia affollata da molti protagonisti. La 1^a lettura presenta un profeta che sveglia la coscienza intorpidita del re, il quale – ed è il secondo personaggio –, come i politici professionisti, ha l'abitudine di mandare gli altri in guerra, mentre lui si prende le loro mogli; segue, infine, la donna che il re prende come sua perché lei non ha diritto di parola, essendo mera proprietà dell'uno o dell'altro. Nel Vangelo troviamo un fariseo, tronfio nella sua sicumera di perbenista, che dispensa giudizi senza misericordia, cui si contrappone un'altra donna, la quale, invece, prende in mano la sua vita sfidando la religione esteriore e le convenzioni del suo tempo. In mezzo vi è Gesù che non resta a guardare e si schiera, salvando la donna dallo sguardo bramoso degli uomini che la giudicano, rimandandoli alla verità ignobile di se stessi e svelando alla donna impaurita il segreto di Dio che è il perdono senza condizione. L'Eucaristia è prendere coscienza della differenza che c'è tra oppressori e oppressi, tra imitazione di Dio e parodia di lui, tra religiosità di maniera e fede del cuore, la sola che ci permette di essere «con-crocefissi» e «con-risorti» con Gesù. Entriamo in questa avventura di amore sconfinato nel Nome della santissima Trinità, la cui tenda è dentro ciascuno di noi:

(Ebraico)⁷ **Beshèm ha'av vebaBèn veRuàch haKodèsh. Amen.**
 (Italiano) *Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.*

Oppure

(Greco)⁸ **Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiû kài toû Hagìu Pnèumatos Amèn.**
 (Italiano) *Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito*

La nuova alleanza stipulata «nella carne e nel sangue» del Figlio, non ha bisogno nemmeno di chiedere perdono perché il Signore lo ha già concesso preventivamente⁹. Possiamo stare, però, davanti a noi stessi per interrogarci sulla *Presenza* di Dio in noi e sulla corrispondenza della nostra vita con la fede che diciamo di professare. Tra quello che viviamo e desideriamo c'è sempre una distanza che si chiama progetto di vita; esso parte da ciò che siamo per camminare verso una pienezza e armonia di vita che si acquisisce lungo i giorni della nostra esistenza. Il perdono di Dio è la gioia ritrovata di essere sempre amati senza condizioni.

Signore, ogni volta che pecchiamo facendo finta di non esserne coscienti, perdona e salvaci. **Kyrie, elèison!**
 Cristo, che hai salvato la donna peccatrice dal giudizio dei benpensanti, perdona e salvaci. **Christe, elèison!**
 Signore, che invii sempre un profeta Nàtan a rischiararci la coscienza, perdona e salvaci. **Pnèuma, elèison!**
 Cristo, che sveli il segreto del cuore davanti al mistero dell'amore, perdona e salvaci. **Christe, elèison!**

Dio onnipotente, che invia il profeta Nàtan a svelare l'intrigo, l'adulterio e l'omicidio di Davide; che manda Gesù a salvare la donna peccatrice dal potere nefasto degli uomini, che usano la religione per coprire le loro debolezze; che ci convoca al vangelo del perdono e dell'amore senza condizioni; per i meriti dei Giusti di Israele e dei profeti, coscienza viva della Chiesa, e per i meriti delle donne di tutti i tempi che hanno subito la prevaricazione e la condanna in nome di un'etica senza morale; per i meriti della Chiesa, «casta e meretrice», ci guidi sul sentiero delle beatitudini che conducono al Regno del Padre; e infine abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen.**

⁷ La traslitterazione in italiano non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

⁸ Vedi, sopra, nota 7.

⁹ Concetto teologico, applicato all'intercessione di Maria, che Dante esprime in maniera sublime nella preghiera di Beatrice alla Vergine: «La tua benignità non pur soccorre / a chi domanda, ma molte fiato / liberamente al dimandar precorre» (Dante, Par., XXXIII,16-18).

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e sulla terra pace agli uomini, che egli ama. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre onnipotente. [Breve pausa 1-2-3]

Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi. [Breve pausa 1-2-3]

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [Breve pausa 1-2-3]

Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.

Preghiamo (colletta). **O Dio che non ti stanchi mai di usarci misericordia, donaci un cuore penitente e fedele che sappia corrispondere al tuo amore di Padre, perché diffondiamo lungo le strade del mondo il messaggio evangelico di riconciliazione e di pace. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

MENSA DELLA PAROLA

Prima Lettura 2Sam 12,7-10.13. *Il brano di oggi è un'inserzione nel racconto della duplice colpa commessa da Davide: adulterio con la moglie di un suo generale e omicidio di questi per coprire la conseguente gravidanza. In questa squallida vicenda di prevaricazione di un potente a danno di un sottoposto e della sua donna, l'autore sviluppa una «teologia della storia» cercando di ricavare il senso nascosto degli eventi, che anche nella negatività più completa nascondono sempre un appiglio per raggiungere la salvezza. Nulla è perduto, perché Dio sempre e comunque persegue l'obiettivo di salvare, con una sola condizione: la presa di coscienza del male che esige la richiesta di perdono. Il brano di oggi fu inserito nel racconto, probabilmente prima del sec. VIII a.C. Oggi proprio questo brano è «parola di Dio» per noi qui e ora: nessuno di noi può e deve dirsi escluso dall'amore infinito di Dio che supera sempre qualsiasi nostro peccato, perché in ciascuno di noi si annida un «piccolo Davide prevaricatore». Riportiamo i primi 13 versetti del capitolo 12 per permettere una maggiore consapevolezza del testo, a differenza della liturgia che riporta solo alcuni versetti sul tema del perdono, sganciati dal loro contesto.*

Dal secondo libro di Samuele 12,7-10.13

[¹Il Signore mandò il profeta Nàtan a Davide, e Nàtan andò da lui e gli disse: «Due uomini erano nella stessa città, uno ricco e l'altro povero. ²Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero, ³mentre il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina, che egli aveva comprato. Essa era vissuta e cresciuta insieme con lui e con i figli, mangiando del suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Era per lui come una figlia. ⁴Un viandante arrivò dall'uomo ricco e questi, evitando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso quanto era da servire al viaggiatore che era venuto da lui, prese la pecorella di quell'uomo povero e la servì all'uomo che era venuto da lui». ⁵Davide si adirò contro quell'uomo e disse a Nàtan: «Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte. ⁶Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata».] ⁷Allora Nàtan disse a Davide: «Così dice il Signore, Dio d'Israele: “Io ti ho unto re d'Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ⁸ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa d'Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi aggiungerei anche altro. ⁹Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Urià l'Ittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. ¹⁰Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Urià l'Ittita”». [¹¹Così dice il Signore: “Ecco, io sto per suscitare contro di te il male dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un altro, che giacerà con loro alla luce di questo sole. ¹²Poiché tu l'hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole”].] ¹³Allora Davide disse a Nàtan: «Ho peccato contro il Signore!». Nàtan rispose a Davide: «Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai».

Parola di Dio

Rendiamo grazie a Dio.

Salmo responsoriale 32/31,1-2; 5.7-11. *Il salmo 32/31 è diviso in due parti distinte: la prima (vv. 1-7) ha un andamento penitenziale perché sottolinea la «beatitudine» del perdono dei peccati attraverso l'esperienza personale del salmista; la seconda (vv. 8-11) ha una struttura didattica perché ha l'obiettivo d'insegnare una morale: la sofferenza e il castigo sono finalizzati alla crescita, insegnamento tipico della scuola sapienziale (Dt 8,5; Pr 3,11-12; Eb 12,7). Secondo il trattato ebraico «Zohàr–Splendore» [trattato Bereschit – In principio, 8b], Nàtan pronunciò la sua accusa a Davide nel giorno di Yom Kippur ragione per cui questo è considerato salmo penitenziale per eccellenza. Per noi il salmo ha un valore cristologico, proclamandolo nell'Eucaristia «confessiamo» (v. 5) che il Signore è più grande di qualsiasi nostro peccato, perché nel sacramento del Parola che carne diventa, ci dà in pegno il suo Spirito che anima la nostra preghiera e la nostra fede.*

Rit.: Togli, Signore, la mia colpa e il mio peccato.

1. ¹Beato l'uomo a cui è tolta la colpa e coperto il peccato.

²Beato l'uomo a cui Dio non imputa il delitto e nel cui spirito non è inganno. **Rit.**

2. ⁵Ti ho fatto conoscere il mio peccato, non ho coperto la mia colpa.

Ho detto: «Confesserò al Signore le mie iniquità» e tu hai tolto la mia colpa e il mio peccato. **Rit.**

3. ⁷Tu sei il mio rifugio, mi liberi dall'angoscia,
mi circondi di canti di liberazione.

¹¹Rallegratevi nel Signore ed esultate, o giusti!
Voi tutti, retti di cuore, gridate di gioia! **Rit.**

Seconda lettura Gal 2,16.19-21. *La lettera ai Gàlati è probabilmente scritta da Efeso nel 54-55 durante il 3° viaggio missionario. La Galazia è la regione a nord dell'Anatolia centrale dove oggi è la capitale della Turchia, Ankara¹⁰. A Paolo, che aveva appena lasciato la regione, giungono voci che alcuni cristiani giudaizzanti, giunti da Gerusalemme, abbiano cominciato a screditare Paolo e il suo Vangelo liberale. Egli scrive la lettera che ha come tema centrale l'opposizione irriducibile tra il «vangelo della libertà» di Paolo e il sistema religioso giudaizzante. Il Vangelo di Paolo è centrato sulla libertà della grazia che chiama i pagani allo stesso modo dei Giudei, senza prima sottometterli al sistema religioso di questi ultimi. Egli sostiene la libertà dello Spirito Santo di «soffiare dove vuole» e come vuole, a differenza dei Giudeo-cristiani che volevano subordinare al Giudaismo e alle sue norme l'adesione a Cristo: per diventare cristiani bisognava prima farsi Giudei. In questo brano Paolo inventa parole nuove e forti come «con-crocifisso» (v. 20) con cui evidenzia l'osmòsi totale tra il discepolo Paolo e il Signore Gesù. Per noi è l'Eucaristia il sacramento dell'osmòsi: diventiamo la Parola che ascoltiamo, il Pane che mangiamo e la fraternità che sperimentiamo. Qualche anno dopo, Paolo riprenderà i temi della lettera ai Gàlati e li svilupperà in modo organico nella lettera ai Romani.*

Dalla Lettera di san Paolo apostolo ai Gàlati 2,16.19-21.

Fratelli e sorelle, ¹⁶sapendo che l'uomo non è giustificato per le opere della Legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge; poiché per le opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno. ¹⁹In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato *crocifisso* con Cristo, ²⁰e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. ²¹Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano. –

Parola di Dio **Rendiamo grazie a Dio.**

Letture del Vangelo. Lc 7,36-8,3. *Il racconto dell'unzione di Gesù prima della morte da parte di una donna «peccatrice» (v. 37) è esclusivo di Lc e si compone di due parti: il racconto in sé (vv. 36-39. 44-47.48-50) e una parabola al suo interno (vv. 41-43)¹¹. La tradizione pre-evangelica conosceva un racconto di unzione prima della morte, avvenuta in casa del fariseo Simone per mano di una donna anonima, nella cittadina di Betània, tra Gerusalemme e il deserto di Giuda (Mt 26,6-13; Mc 14,3-9). Gv riprende questa tradizione e la modifica, dando un nome alla donna, Maria, e, facendo ungerla con i capelli i piedi di Gesù (Gv 12,1-8), dà al gesto il valore profetico di annuncio preventivo della risurrezione: la donna unge il Cristo che la morte non potrà nemmeno scalfire. Lc riformula il racconto apportando nuovi elementi originali: nessun cenno a Betània, anonimato della donna, nessuna discussione sull'opportunità del gesto e il costo del profumo. L'insegnamento di questo racconto e la rispettiva parabola sono duplici: 1) Gesù non emargina e non allontana nemmeno chi è sprofondata nell'abisso del peccato, perché anche la peccatrice può essere profetessa di risurrezione e 2) per Gesù il perdono è il segno anticipato della risurrezione che è patrimonio e mèta di tutta l'umanità. Non possiamo che andare e fare come lui.*

Canto al Vangelo Mc1,15

Alleluia. Dio ha amato noi e ha mandato il suo Figlio / come vittima di espiazione per i nostri peccati. **Alleluia.**

Dal Vangelo secondo Luca Lc 7,36-8,3.

In quel tempo, ³⁶uno dei farisei invitò Gesù a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. ³⁷Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; ³⁸stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo. ³⁹Vedendo questo, il fariseo che l'aveva invitato disse tra sé: «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!». ⁴⁰Gesù allora gli disse: «Simone, ho da dirti qualcosa». Ed egli rispose: «Di' pure, maestro». ⁴¹«Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. ⁴²Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?». ⁴³Simone rispose: «Suppongo sia colui al quale ha condonato di più». Gli disse Gesù: «Hai giudicato bene». ⁴⁴E, volgendo verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. ⁴⁵Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. ⁴⁶Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosperso i piedi di profumo. ⁴⁷Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco». ⁴⁸Poi disse a lei: «I tuoi peccati sono perdonati». ⁴⁹Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: «Chi è costui che perdona anche i peccati?». ⁵⁰Ma egli disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va' in pace!». ^{8,1}In seguito egli se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio. C'erano con lui i Dodici ²e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Ma-

¹⁰ I Gàlati erano una popolazione mista di Galli (discendenti di alcune tribù celtiche insediatisi nell'attuale Turchia nel sec. III a.C.) e di Greci che occupavano la provincia di Galazia nel nord dell'attuale Turchia: l'Anatolia.

¹¹ J. DELOBEL, «L'Onction par la pécheresse», in *N.R.Th* (1967), 415-475; G. BOUWMAN, «La pécheresse hospitalière», in *Eph.Th.Lov.* (1969), 172-183.

ria, chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demòni; ³Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode; Susanna e molte altre, che li servivano con i loro beni.

Parola del Signore.

Lode a te, o Crsito.

Sentieri di omelia

Nel brano del Vangelo di oggi bisogna individuare diversi livelli perché ci troviamo di fronte a una pagina molto manomessa nella sua storia redazionale. Proviamo a semplificare le cose. In origine, ancora in fase di trasmissione orale, si tramandava il racconto di un'unzione del Signore prima della sua morte, fatta da una donna anonima, in casa di un fariseo di nome Simone, in una località imprecisata vicino Betània (cf Mc 14,39; Mt 26,6-13). Di fronte allo stupore dei presenti, Gesù giustificò il gesto della donna alla luce della tradizione giudaica che valuta le cure prestate a un cadavere più preziose dell'elemosina.

Nota. Il giudaismo, fin dal sec. I a.C. chiamava le opere di misericordia «bei comandamenti»¹² perché come afferma la Mishnàh: «il mondo poggia su tre fondamenti: sulla Torà, sul culto e sulle *opere di misericordia (ghemilut chasadim)*»¹³. Il *Targum* (parafraasi aramaica del testo ebraico della Scrittura, letto nella liturgia), commentando Dt 34,6 che narra la sepoltura di Mosè, parla delle opere di carità come di una «imitatio Dei»¹⁴. Per la tradizione giudaica le opere di misericordia superano la sola elemosina perché questa impegna solo il denaro, mentre la «carità» coinvolge anche i sentimenti e il cuore¹⁵, sottolineando così la portata spirituale delle opere di misericordia che non si esauriscono in un gesto materiale¹⁶.

Giustificando, preventivamente, il gesto di attenzione della donna, Gesù annuncia che sta per morire e la donna, anticipando il fatto, si appresta a preparare il suo corpo in vista della risurrezione. La donna è profeticamente «ispirata» nel compimento del suo gesto, perché non vi sarà tempo per osservare la Legge: Gesù morirà la vigilia del grande *Shabàt* di Pasqua (cf Lc 23,53-54). Al primo stadio quindi della tradizione, il gesto della donna anonima è letto da Gesù come un gesto profetico che anticipa e annuncia la morte imminente. Ancora una volta, l'impossibile è possibile: una peccatrice diventa profetessa e una donna previene i tempi che stanno accadendo, secondo la logica di Dio che non è quella del mondo:

«^[27]...quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; ²⁸quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, ²⁹perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio» (1Cor 1,27-29; cf Is 55,8).

In una seconda fase, l'evangelista Gv riprende questa tradizione anonima e la personalizza (cf Gv 12,1-8): l'unzione avviene sei giorni prima della Pasqua; l'azione è collocata a Betània in casa di Lazzaro e delle sorelle Marta, che si occupa dell'accoglienza, e Maria, che invece unge di olio i piedi di Gesù e li asciuga con i suoi capelli (Gv 12,3). In Gv non c'è alcun fariseo di nome Simone, né vi sono altri commensali; non si dice affatto che Maria fosse una pubblica peccatrice come in Lc; l'unzione è fatta sui piedi e non sul capo come invece sottolineano Mc e Mt. Lo scandalo di Giuda di fronte allo «spreco» di una grande quantità di profumo (1 libra romana = 300ca gr), è messo a tacere da Gesù che invece accoglie il gesto di Maria, anticipo della sua sepoltura, come spiegato sopra.

Dal canto suo Lc adatta il racconto primitivo al suo uditorio e al suo vangelo, imperniato sul tema del perdono: parla di un invito in casa di un fariseo di nome Simone (che per Mt e Mc è *Simone il lebbroso*[Mc 14,3; Mt 26,6]; dice che la donna era conosciuta perché prostituta di quella città, non parla dell'unzione di Betània né ora né dopo e non accenna alla disputa dello spreco, perché la discussione sulle norme della *Toràh* non interessavano i suoi lettori greci. Infine, Lc inserisce dentro il racconto la parabola che il Signore dedica al suo ospite per spiegare l'operato della donna (cf Lc 7,40-43).

¹² Cf F. MANN, «Les oeuvres de miséricorde dans le quatrième Évangile», in *Bibbia e Oriente* 146 (1985), 216.

¹³ Mishnàh, Pirqè Avot 1,2 (cf *Detti di rabbini. Piquè Avot, con i loro commenti tradizionali*, a cura di A. Mello, Edizioni Qiqajon, Magnano (BI) 1993, 52).

¹⁴ «Benedetto il nome del Maestro dell'universo che ci ha insegnato le sue vie giuste! Egli ci ha insegnato a vestire quelli che sono nudi, quando lui stesso ha vestito Adamo ed Eva ... ci ha insegnato a visitare i malati, quando è apparso nella pianura di Mamre ad Abramo che soffriva ancora per il taglio della sua circoncisione; ci ha insegnato a consolare quelli che sono in lutto, quando apparve a Giacobbe, al suo ritorno da Paddan, nel luogo dove era morta sua madre; ci ha insegnato a nutrire i poveri, quando ha fatto scendere il pane del cielo per i figli di Israele; e quando Mosè è morto, ci ha insegnato a seppellire i morti» (*Targum a Deuteronomio 34,6* [cf *Targum du Pentateuque, IV. Deutéronome*, a cura di R. Le Déaut, SC 271, Editions du Cerf, Paris 1980, 30]).

¹⁵ «L'elemosina è fatta solo con denaro, le opere di misericordia con denaro e con tutta la persona; l'elemosina è fatta solo al povero, le opere di carità sia ai poveri sia ai ricchi; l'elemosina è fatta solo ai viventi, le opere di carità riguardano sia i vivi che i morti» (*Talmùd, bSukkah 49b* [cf *Der babilonische Talmud III*, a cura di L. Goldschmidt, Jüdischer Verlag, Königstein 1980, 392]; cf Mt 25,35-36).

¹⁶ «Non si può praticarle se non ci si innalza dal piano dell'aver a quello dell'essere. Per praticarle bisogna impegnarsi personalmente. La qualità dei rapporti umani è fondamentale se si vuole "fare" un'opera di misericordia» (F. MANN, «Les oeuvres de miséricorde dans le quatrième Évangile», in *Bibbia e Oriente* 146 [1985], 218).

Lc ama i conviti tanto che si può dire formino un *genere letterario* proprio (cf Lc 5,27-32; 7,36-50; 14,1-24) che l'evangelista usa come espediente per inserire parabole e insegnamenti nuovi di Gesù, che ha ricevuto o dalla sua personale tradizione o da quella comune. Il banchetto del vangelo del brano di oggi non ha un significato particolare perché fa solo da sfondo al gesto dell'unzione. In primo piano stanno la donna, l'olio e Gesù. Il nucleo centrale del racconto è semplice: il perdono che Gesù accorda prima di morire a una donna è un anticipo del dono della sua vita.

Il perdono, infatti, non è un atto di generosità o di condiscendenza, ma la condivisione della vita che Gesù vive come anticipo della morte violenta che subirà. *Perdonare è offrire in anticipo* e comunque a prescindere da qualsiasi contropartita. Per questo il perdono è gesto profetico che rende visibile la Presenza di Dio. Gesù perdona una peccatrice senza chiederle di pentirsi: è il *perdono preventivo* che poggia sull'iniziativa di Dio. Lc ci tiene a sottolineare che Gesù è attorniato da peccatori: «Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo» (Lc 15,1; cf Lc 7,34; 8,1-4).

Il libro del Deuteronomio proibisce di usare doni e denaro di prostitute per uso sacro: «Non porterai nel tempio del Signore, tuo Dio, il dono di una prostituta ... poiché è un abominio per il Signore, tuo Dio» (Dt 23,19). La logica vorrebbe che se Gesù fosse un uomo giusto e timorato di Dio non dovrebbe accettare alcun dono da «quella prostituta», perché ciò lo rende impuro e inabile alla preghiera. Ancora una volta Gesù si trova a cozzare contro il muro del legalismo (cf Mc 2,16; 3,5).

Simone il fariseo, invece di domandarsi come mai Gesù si dispensi dall'osservanza della *Toràh*, gode nell'animo suo di poterlo cogliere in fallo per poterlo denigrare: egli, infatti, si reputa superiore agli altri, ma è contorto perché non assume una posizione chiara, piuttosto si nasconde e trama nell'ombra: secondo Lc, infatti, «disse tra sé» (Lc 7,39); nemmeno il suo pensiero vuole esternare, perché forse teme di diventare impuro anche lui, eppure egli sa che la donna «è una peccatrice» (Lc 7,39).

Non sappiamo se sa perché la conosce di fama o perché la frequenta. Egli non riesce ad andare oltre il suo perbenismo religioso di facciata, che gli ha fatto dimenticare anche i doveri dell'ospitalità. Sembra che l'evangelista ci voglia dire che egli invitò Gesù non per goderne la presenza, condividendo il pane della mensa, ma solo per coglierlo in fallo e poter godere della sua sconfitta. Il convito, che è luogo e simbolo di condivisione e affabilità amabile, è trasformato in una trappola come solo le persone grette sanno fare.

È questo il momento di fare una pausa e verificare la qualità delle Eucaristie che si celebrano nella Chiesa: se privilegiamo il rituale e le regole di ossequio formale ad una presenza che di fatto non coinvolge, siamo come il fariseo che ha tramutato lo spirito di comunione in inganno; oppure se diamo spazio al bisogno di condivisione e di libertà perché chi mangia lo stesso pane mette sulla tavola la propria anima e sta senza difese, riconoscendo nell'altro il dono di Dio. Sì, c'è il rischio che Simone il fariseo, sia sempre acquattato in noi, pronto a ghermire in ogni occasione.

Gesù tenta di scuoterlo e inventa una parabola solo per lui e per tutti i farisei che giostrano la loro vita quotidianamente attorno *ai debiti e ai doveri da assolvere*. Hanno scambiato Dio per un contabile fiscale. In essi non c'è il minimo segno della gratuità, per loro tutto è «dovere» e obbligo: vivono in funzione della punizione, perché se non giudicano qualcuno non esistono e stanno male se questi non pecca, togliendo loro la goduria di fare osservare la Legge che loro stessi, sicuramente, non osservano.

Vivere responsabilmente non significa vivere per dovere, perché chi vive «per dovere» accetta di vivere in schiavitù degli altri o della propria paura ed è sempre pronto a vedere gli altri come schiavi del suo giudizio morale. Il dovere o nasce dall'amore o è costrizione e morte. In questo stagno di legalismo e di osservanze religiose di purità, in questa religione del vacuo, fatta di cose, come se Dio fosse un vuoto da riempire, Gesù scaglia il sasso del perdono gratuito, basato sull'incontro tra persone e la relazione affettiva che le lega. Osservando la prostituta, egli ne parla con rispetto e con affetto e si mette in totale empatia con lei che coglie immediatamente la diversità di trattamento e si lascia avvolgere non più, per una volta, dall'interesse di chi la sfrutta, ma dalla gratuità che la trasforma. Nella parabola di sostegno alla prostituta, egli narra di due debitori che vedono sanare il loro debito in modo imprevisto e molto insolito: uno riceve un condono pari a una somma corrispondente a 500 giornate di lavoro, mentre l'altro ha un condono corrispondente a 50 giornate. La riconoscenza dei due verso il creditore sarà inevitabilmente proporzionata al debito condonato, anche se tutti e due hanno condonato «tutto il debito» contratto.

Nelle parole di Gesù però non vi è «quantificazione» materiale, perché il confronto tra i due è dato dal contesto polemico in cui è raccontata la parabola. Gesù volutamente intende esasperarne la risposta, come di fatto avviene. Il vero obiettivo di Gesù è convincere gli uditori ad abbandonare *una religione di mercato*, del genere «tu dai una cosa a me e io do una cosa a te», che è lo scambio tipico di una transazione di prostituzione. Dal punto di vista di Gesù i veri prostituiti sono coloro che accusano la donna di essere prostituta perché, dietro la facciata della fedeltà formale alla Legge e a Dio, costoro nulla fanno senza contropartita e mai hanno compiuto un gesto di gratuità. La donna, che è prostituta materiale, è più libera perché il suo mestiere non la imprigiona nella sua identità, ma sta sempre all'erta per vedere se arriva l'occasione per venire fuori da quella vita che nemmeno a lei piace. Non arriva un'occasione, arriva lui che la guarda, la lascia agire, non la giudica, l'ama e, senza rinfacciarle

il suo passato, l'accoglie come è senza pretendere che sia diversa. Lei «sente» lo spazio che Gesù le lascia, senza sostituirsi a lei, e vi si butta, lo varca, se ne impossessa e forse per la prima volta, dopo molto tempo, riprende a gustare veri gesti d'amore: «stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo» (Lc 7,38). Il lingua delle lacrime prende il posto della comunicazione verbale e mentre l'olio profuma i piedi di chi l'ha liberata, le lacrime sciolgono la sua anima e la diffondono insieme al profumo nella stanza tanto che tutti ne sono coinvolti e sorpresi. La donna parla in silenzio e il pianto la rigenera perché si sente di nuovo partorita: lei che stava quasi acquattata ora è al centro dell'attenzione, lei che tutti hanno sfruttato senza ritegno, ora è chiamata ad insegnare ai sapienti dell'ateismo perché confondono Dio con l'immagine che essi hanno di lui, e si trova sulla cattedra di Mosè per riportare la chiave della conoscenza e consegnarla a vuole l'esperienza della novità di Dio:

«¹Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli ²dicendo: “Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. ³Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. ⁴Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. ⁵Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filatteri e allungano le frange; ⁶si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, ...» (Mt 23,2-6; cf Lc 11,46.52).

Gesù la invita a salire in alto, ad accedere a *una fede di libertà*, dove il rapporto del cuore e i sentimenti valgono più di tutti gli obblighi e doveri messi insieme. Ancora una volta si ribaltano i ruoli: la prostituta, abituata a mercanteggiare le sue prestazioni con i clienti, è la donna libera che prova compassione e gratitudine, mentre i farisei, che dovrebbero essere «immagine di Dio» e modelli di fede, sono immersi in una religiosità di prostituzione dove comprano e vendono Dio e le loro prestazioni in base agli utili che ne possono ricavare (cf Am 8,5-7; Is 1,2-17)

Il Vangelo di oggi è tutto centrato, quindi, sulla figura di Gesù, la cui umanità diventa il «luogo» privilegiato dell'incontro tra Dio e l'umanità. Al di fuori dell'uomo Gesù noi non possiamo incontrare Dio: per giungere alla sua divinità dobbiamo attraversare obbligatoriamente la sua umanità. La donna, per giunta prostituta, è l'immagine di Cristo che ama senza calcolo e si abbandona all'incontro lasciandosi guidare solo dal suo cuore. La donna che tutti disprezzano, mentre ne abusano, è posta da Gesù sulla mensa della dignità e dell'onorabilità, svelando il segreto stesso della vita: *molto le è perdonato perché molto ha amato* (cf Lc 7,47). Solo l'amore salverà il mondo e solo le donne sanno custodire l'amore perché esse sono il segno più genuino della *materna paternità di Dio* e fuori dell'amore non c'è salvezza.

Professione di fede

Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili.
[Pausa: 1-2-3]

Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli. Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero; generato, non creato; della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create. Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo; e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo. Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture; è salito al cielo, siede alla destra del Padre. E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine.
[Pausa: 1-2-3]

Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio e con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato e ha parlato per mezzo dei profeti. [Pausa: 1-2-3]

Credo la Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica. Professo un solo battesimo per il perdono dei peccati. Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. Amen.

Preghiera universale [intenzioni libere]

MENSA DEL PANE E DEL VINO

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, come insegna il vangelo (Mt 5,24), deponiamo la nostra offerta e riconciliamoci tra noi e con quanti abbiamo conti in sospeso per essere degni di presentare «l'offerta pura e santa di Melchisedech perché diventi il pane santo della vita eterna e calice della nostra salvezza» (cf Canone romano). Così infatti ci ordina il Signore Gesù:

«Se tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare come offerta la Parola che abbiamo appena ascoltata e fare un'offerta di condivisione.

La pace del Signore sia con tutti voi e con quanti toccherete con la vostra vita.

E con il tuo spirito. Il Signore della Pace sia con noi.

Scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.

Presentazione delle offerte [*La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico*]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna. **Benedetto nei secoli il Signore.**

Preghiamo perché il nostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre onnipotente.

Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte). **O Dio, che nel pane e nel vino doni all'uomo il cibo che lo alimenta e il sacramento che lo rinnova, fa' che non ci venga mai a mancare questo sostegno del corpo e dello spirito. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

PREGHIERA EUCARISTICA DELLA RICONCILIAZIONE II

Prefazio proprio: *La penitenza dello spirito*

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.** In alto i nostri cuori. **Sono rivolti al Signore.**

Rendiamo grazie al Signore nostro Dio. **È cosa buona e giusta.**

È veramente giusto renderti grazie, è bello cantare la tua gloria, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno:

Dice il Signore a Davide: tu hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi (cf 2Sam 12,9).

Tu hai mandato il tuo Figlio per rivelarci il mistero insondabile del tuo amore di Padre che guarda sempre al cuore e mai all'esteriorità, dandoci un segno irreversibile della tua paternità nel perdono della donna peccatrice che il tuo Spirito ha trasformato in profetessa della risurrezione a dispetto della vanagloria che la circondava.

Pietà di noi, Signore, abbiamo peccato contro di te e abbiamo smarrito il nostro cammino. Nella tua misericordia tu ci rigeneri sempre come tuoi figli (cf 2Sam 12,13; Sal 51/50,1).

E noi, uniti agli angeli, ai santi e alle sante, cantiamo senza fine l'inno della tua lode:

Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Kyrie, elèison, Christe, elèison. Osanna nell'alto dei cieli.

Noi ti benediciamo, Dio onnipotente, Signore del cielo e della terra, per Gesù Cristo tuo Figlio venuto nel tuo nome: egli è la mano che tendi ai peccatori, la parola che ci salva, la via che ci guida alla pace.

Nella santa assemblea, noi siamo beati perché tu ci ridoni la gioia del perdono (cf Sal 32/31,1.11).

Ci siamo allontanati da te, ma tu stesso, o Dio nostro Padre, ti sei fatto vicino ad ogni persona; con il sacrificio del tuo Cristo, consegnato alla morte per noi, ci riconduci al tuo amore, perché anche noi ci doniamo ai nostri fratelli.

Noi «Confessiamo» al Signore le nostre colpe ed egli ci circonda di tenerezza, preservandoci da ogni pericolo (cf Sal 32/31, 5-7).

Per questo mistero di riconciliazione ti preghiamo di santificare con l'effusione dello Spirito Santo questi doni che noi ti offriamo, obbedienti al comando del tuo Figlio.

Non siamo giustificati per le opere della Legge, ma per mezzo della fede in Gesù Cristo (cf Gal 2,16).

Egli, venuta l'ora di dare la vita per la nostra liberazione, mentre cenava, prese il pane nelle sue mani, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATE-NE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

Noi siamo stati «con-crocifissi» con Cristo e non siamo più noi a vivere, ma Cristo vive in noi (cf Gal 2,20).

Allo stesso modo, in quell'ultima sera egli prese il calice e magnificando la tua misericordia lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E BEVETE NE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

Cristo non è morto invano: oggi celebriamo il memoriale del suo corpo e del suo sangue (Cf Gal 2,21).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

Alziamo il calice della salvezza e invociamo il nome del Signore (cf Sal 116/115,13).

Mistero della fede.

Tu ci hai redenti con la tua croce e la tua risurrezione: salvaci, o Salvatore del mondo.

Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del tuo Figlio, noi ti offriamo, o Padre, il sacrificio di riconciliazione, che egli ci ha lasciato come pegno del suo amore e che tu stesso hai posto nelle nostre mani.

Una peccatrice portò un vaso di profumo e piangendo cominciò a bagnare i piedi del Signore di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo (cf Lc 7,37-38).

Accetta anche noi, Padre santo, insieme con l'offerta del tuo Cristo, e nella partecipazione a questo convito eucaristico donaci il tuo Spirito, perché sia tolto ogni ostacolo sulla via della concordia, e la Chiesa risplenda in mezzo all'umanità come segno di unità e strumento della tua pace.

Il Signore non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva (cf Ez 35,11).

Lo Spirito, che è vincolo di carità, ci custodisca in comunione con il nostro Papa..., il Vescovo..., il collegio episcopale, i presbiteri, i diaconi, le nostre famiglie... i bambini nati nelle ultime e prossime ventiquattro ore, le persone che si amano, coloro che servono, quanti soffrono in ogni luogo e regione del mondo e tutto il popolo di Dio.

«Vedendo questo, il fariseo che l'aveva invitato disse tra sé: “Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!”» (Lc 7,39).

Accogli nel tuo regno i nostri fratelli e sorelle, che si sono addormentati nel Signore... e tutti i defunti dei quali tu solo hai conosciuto la fede.

Disse il Signore al fariseo, guardando la donna: «sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco» (Lc 7,47).

Tu che ci hai convocati intorno alla tua mensa, raccogli in unità perfetta gli uomini e le donne di ogni stirpe e di ogni lingua, insieme con la Vergine Maria, con gli Apostoli e tutti i santi nel convito della Gerusalemme nuova, per godere in eterno la pienezza della pace.

Rivolto alla donna, il Signore le disse: «La tua fede ti ha salvata; va' in pace!» (Lc 7,50).

Dossologia [è il momento culminante dell'Eucaristia: il vero offertorio]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE ONNIPOTENTE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.

Padre nostro *in aramaico*: Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo, dicendo:

**Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

**Avunà di bishmaïà,
itkaddàsh shemàch,
tettè malkuttàch,
tit'abed re'utach,
kedì bishmaïà ken bear'a.
Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,
ushevùk làna chobaienà,
kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,
veal ta'alina lenisòn,
ellà pezèna min beishia. Amen!**

Oppure in greco (Mt 6,9-13)

**Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

**Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,
haghiasthêto to onomàsu,
elthêtō hē basilēiasu,
ghenēthêtō to thelēmàsu,
hōs en uranō kài epì ghês.
Ton àrton hēmôn tòn epìusion dōs hēmîn sēmeron,
kài àfes hēmîn tà ofeilēmata hēmôn,
hōs kài hēmēis afēkamen tōis ofeilētais hēmôn
kài mē eisenēnkē's hēmās eis peirasmòn,
allà hriūsai hēmās apò tū ponērū. Amen.**

Antifona alla comunione Lc 7,47: **«Sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato», disse il Signore al fariseo che condannava la donna peccatrice.**

Dopo la Comunione: **Da *Il Dio della vita* di Gustavo Gutierrez, fondatore della teologia della liberazione**

Le vie di Dio non sono le nostre vie (cf Is 58); per lui gli ultimi della storia diventano i primi. La preferenza per il debole e l'oppresso attraversa tutta la Bibbia; il popolo di Israele deve rendere testimonianza di tale predilezione, e il Messia è venuto a proclamarla con gesti e parole. Luca – lo sappiamo – è particolarmente sensibile a questa questione, e per questo ci presenta Dio che si rivela agli insignificanti della storia, agli *anawim*: Zaccaria, Elisabetta, Simeone, Anna, e soprattutto Maria; tale rivelazione ci parla anche del profondo mutamento di valori e di situazioni operato dalla venuta del Messia. Il canto di Maria lo dice con forza: “Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote” (Lc 1, 51-53). [...] Non è opportuno tentare di edulcorare quanto il Cantico di Maria ci dice dell'amore preferenziale di Dio per gli umiliati e i maltrattati, e della trasformazione della storia implicata dalla sua volontà di amore. Con ciò non si rende più spirituale il

testo, lo si svuota del Dio che Gesù Cristo è venuto a rivelarci e lo si rende etereo e inoffensivo verso i privilegi ingiusti di questo mondo. La forza spirituale delle parole di Maria consiste nel farci vedere come la ricerca della giustizia debba essere posta nella cornice della gratuità dell'amore di Dio, pena la perdita del suo significato profondo, e al tempo stesso nell'aiutarci a comprendere che questo amore libero e gratuito – che dà motivo alla nostra preghiera e azione di grazie – esige da parte nostra solidarietà con chi vive una situazione contraria al disegno di vita del Dio di Gesù Cristo.

Preghiamo. Il pane del cielo che ci hai dato, o Padre, alimenti in noi la fede, accresca la speranza, rafforzi la carità, e ci insegni ad aver fame di Cristo, pane vivo e vero, e a nutrirci di ogni parola che esce dalla tua bocca. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Benedizione e saluto finale

Il Signore che ha punito il potere prevaricatore del potente Davide, ci colmi della sua forza. **Amen.**

Il Signore che manda i profeti a richiamarci al senso della giustizia giusta, ci doni la sua pace.

Il Signore che guarda al cuore e non alle apparenze, ci rafforzi nella fedeltà a noi stessi.

Il Signore che le opere non possono comprare, ci ridoni lo spirito del servizio fatto con gioia.

Il Signore sia sempre davanti a noi per guidarci.

Il Signore sia sempre dietro di noi per difenderci dal male.

Il Signore sia sempre accanto a noi per confortarci e consolarci.

E la benedizione dell'onnipotente tenerezza del Padre e del Figlio

e dello Spirito Santo, discenda su di voi e con voi rimanga sempre.

Amen!

La messa come rito è terminata, adesso dobbiamo «compiersela» nella testimonianza della nostra vita, andando incontro al Signore nella storia.

Nella forza dello Spirito Santo rendiamo grazie a Dio e viviamo nella sua Pace.

© Nota: *Domenica 11^a del Tempo Ordinario –C*, Parrocchia di S. Maria Immacolata e San Torpete – Genova
L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte bibliografica.
Genova, Paolo Farinella, prete 12/06/2016 – San Torpete – Genova

AVVISI

VENERDI 10 GIUGNO 2016, ORE 17,30 - CHIESA DI SAN TORPETE – GENOVA. Ultimo incontro del ciclo «Cultura, Incontri, Persone, Kairò», la Prof.ssa Marinella Perroni di Roma, docente di esegesi del N.T. colloquierà su «Le donne di Galilea. Presenze femmine nella prima comunità cristiana» con indicazioni per leggere l'Europa di oggi alla luce della Bibbia. Abbiamo voluto chiudere il ciclo culturale di San Torpete con la Prof.ssa Perroni che è una voce di donna libera nell'ambito della riflessione ufficiale della Chiesa di oggi.

SABATO 18 GIUGNO 2016 17,30 CHIESA DI SAN TORPETE – GENOVA. Accademia Hermans Fabio Ceccarelli, Flauto – Fabiano Merlante, Chitarra. *Rossiniana. Ouverture e arie rossiniane nelle trascrizioni d'epoca per flauto e chitarra.* Musiche di G.Rossini, F.Carulli, F.Carulli/J.-L.Tulou, M. Giuliani, A.Diabelli.

DOMENICA 26 GIUGNO NON VI SARÀ MESSA
IL MESE DI LUGLIO: MESSE REGOLARI- TUTTE LE DOMENICHE
AGOSTO: LA CHIESA RESTA CHIUSA

STRUMENTI PER AIUTARE L'ASSOCIAZIONE LUDOVICA ROBOTTI Vico San Giorgio 3-5 R presso Chiesa San Torpete, via delle Grazie 27/3 16128 Genovan (non può rilasciare ricevute per detrazione fiscale):

- **Banca Etica:** IBAN: IT87 D050 1801 4000 0000 0132407 (Bic: CRTIT2T84A)

- **Banca Poste:** IBAN: IT10H0760101400000006916331 (BIC/SWIFT: BPPITRRXXX)

- **Conto Corrente Postale N. 6916331:** Intestato a: **Ass. Ludovica Robotti San Torpete**